

Unità e pace, fondamento della Speranza

Lectio di Gv 17, 20-21

Il cammino della pace è tortuoso e difficile. I fatti di cronaca recenti ci mettono ancora una volta di fronte all'incapacità, nonostante da più parti—dal basso e dall'alto—la si invochi, di percorrerlo sino in fondo. Di fronte a questa incapacità, mi ritorna sempre l'interrogativo che un cantautore, Francesco Guccini, poneva alla fine del testo della canzone da lui dedicata all'orrore di Auschwitz: *Quando sarà che l'uomo potrà imparare a vivere senza ammazzare?*

Noi cristiani sappiamo che la pace è un dono che il Risorto ha fatto ai suoi discepoli nel Cenacolo, dove essi erano chiusi per paura dei Giudei, il giorno di Pasqua. Ma questo dono non è solo un conforto: è anche una chiamata e una responsabilità. Accogliere la pace di Cristo significa, infatti, assumerne l'impegno e seminarla nei diversi contesti della nostra vita quotidiana, dalla casa al lavoro, dal vicinato ai luoghi del nostro servizio di carità.

Non a caso, Gesù ha voluto istruire i suoi amici su questo dono proprio nel Cenacolo, durante il suo lungo discorso d'addio. Qui la pace non è semplicemente l'assenza di conflitti, ma una realtà viva, che si esprime nei termini di unità, unione e comunione. Per questo, il mondo potrà credere che nel sangue di Cristo è stato realmente abbattuto il muro dell'inimicizia (cfr Ef 2) solo se pace, unità, unione e comunione saranno visibili nelle nostre esperienze ecclesiali e non resteranno parole prive di concretezza.

In realtà, tutto questo non è altro che la realizzazione del piano della Creazione, secondo il disegno originario di Dio, un disegno in cui non c'è posto per l'individualismo, per l'egoismo, per un "io" che non sappia riconoscersi nel "noi". Fin dall'inizio, Dio ha rivelato questa verità: *Non è bene che l'uomo sia solo!* (Gen 2, 18). Siamo creati per l'unità, per vivere uniti, in comunione. Questa è la natura profonda dell'umanità, ma anche della realtà non umana. Contemplare, con lo stesso sguardo di San Francesco d'Assisi, il sole, le stelle, l'aria, l'acqua, le nuvole, il sereno, i fiori, i fili d'erba, e riconoscere in ognuna di queste creature dei fratelli e delle sorelle, membri di una stessa famiglia di cui anche noi facciamo parte, non è semplice poesia. È il riconoscimento di un progetto divino di pace, unità, unione e comunione, inscritto nella natura profonda di ogni cosa.

La verità di questo progetto si manifesta ogni volta che tale unità o comunione viene negata: nelle troppe guerre che insanguinano il cuore dell'umanità, nelle azioni che distruggono o alterano l'equilibrio della natura, nelle violenze di ogni genere che minano le relazioni di fiducia, fraternità e amicizia tra gli esseri umani, gettando l'umanità nella disperazione. Perché è così: **dove ci sono pace e unità, c'è speranza; dove regna il loro contrario, si fa spazio prepotentemente la disperazione!**

Con questa premessa, proviamo ad entrare nel Cenacolo. Fermiamoci a meditare un breve passaggio in cui il Maestro parla proprio dell'unità a cui i suoi discepoli devono sempre aspirare.

²⁰Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola: ²¹perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato.

²⁰Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola:

I discepoli erano giunti a Gerusalemme dopo un lungo cammino, pieni di timore che si avverassero le profezie che il Maestro ripeteva loro con insistenza. Più volte, infatti, Gesù aveva annunciato che nella Città Santa, verso cui erano diretti, il Figlio dell'Uomo sarebbe stato accusato ingiustamente e messo a morte. Ogni volta tremavano alla sola idea che quanto detto potesse davvero realizzarsi. Eppure, una volta giunti a

Gerusalemme, si sentirono sollevati. Anziché trovarsi di fronte al rifiuto e all'ostilità, furono accolti con entusiasmo da una folla che acclamava il Maestro con titoli regali, alimentando nei discepoli la speranza che il progetto del Regno di Dio, di cui avevano tanto udito nei suoi insegnamenti, stesse finalmente per compiersi.

A metà della settimana, a poca distanza dalla celebrazione della Pasqua, Gesù consuma una cena che aveva ardentemente atteso. Tuttavia, quella cena si rivela diversa da ogni altra: i gesti e le parole del Maestro riportano nei cuori dei discepoli i timori che avevano momentaneamente accantonato. Vederlo chinarsi a lavare i loro piedi, come l'ultimo dei servi; ascoltarlo benedire il pane e il vino con parole misteriose e solenni – *Questo è il mio corpo... Questo è il mio sangue* – e, infine, cogliere la sua inquietudine mentre rivela che uno di loro lo avrebbe tradito, crea un clima in cui la tensione si taglia a fette.

Gesù sa che ciò che sta per accadere metterà a dura prova i suoi amici. Lo afferma apertamente con le parole del profeta Zaccaria: «*Tutti rimarrete scandalizzati, perché sta scritto: "Percuoterò il pastore e le pecore saranno disperse"*» (cfr Mc 14, 27). Per questo, prega affinché la prova imminente trovi i suoi discepoli saldi nella fede, capaci di resistere alla tentazione di disperdersi di fronte alla croce o di perdere la motivazione e la forza per proseguire nella missione. Nella sua preghiera, Gesù si rivolge al Padre non solo per i discepoli presenti, ma anche per coloro che riceveranno il frutto della loro azione evangelizzatrice. La fede con cui questi ultimi crederanno alle parole dei discepoli dipenderà, infatti, dal modo in cui essi sapranno portare avanti la loro missione. Ed è proprio questo il punto: comprendere bene in cosa consista la modalità che Gesù ha in mente!

21 perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato.

Il modo in cui i discepoli dovranno portare avanti la missione si riassume in una parola: **unità!** Gesù prega affinché i discepoli che ha davanti, e tutti quelli che verranno, comprendano che solo nella misura in cui desiderano e si impegnano per essa, il mondo potrà credere in Dio e procedere nel futuro con speranza. Qualche versetto prima, Gesù aveva chiesto, nella preghiera rivolta al Padre, che i suoi discepoli venissero custoditi dal Maligno. Il motivo di questa richiesta si comprende proprio alla luce dell'importanza dell'unità. Per essere più espliciti: se l'unità, ricercata e custodita, è il segno della presenza di Dio nel cuore di chi la cerca, la divisione, al contrario, è il segno della presenza del Maligno. Quest'ultimo semina isolamento, individualismo, egoismo, dominio, sfruttamento, ingordigia e indifferenza nel cuore dell'uomo.

Questo messaggio deve essere meditato a fondo dai discepoli di Gesù, se desiderano che la Verità del Vangelo diventi il cuore della loro vita e della loro missione. È come se Gesù ci dicesse che non possiamo essere veri evangelizzatori se viviamo immersi nei litigi, nelle incomprensioni e nelle fazioni, che inevitabilmente si presentano in tutte le esperienze comunitarie. E questo è facilmente riconoscibile come vero: come possiamo essere testimoni credibili dell'amore, della speranza, del perdono, della pace, se non ci impegniamo a viverli in prima persona, con chi cammina accanto a noi ogni giorno? Invece di diventare un ponte su cui le persone possano passare per avvicinarsi a Dio, rischiamo di diventare come un "ponte Morandi" della fede: un ponte che, crollando, impedisce la comunicazione, la comunione, la possibilità di andare oltre.

Gli errori che compromettono questo "ponte" sono le incomprensioni, le gelosie, le invidie, i rancori, le offese verbali. A questi si aggiunge l'atteggiamento di chi si sente migliore degli altri, vuole fare tutto da solo o pensa di avere sempre ragione. La lista potrebbe continuare all'infinito, e si potrebbe arrivare a dire che, se non in tutto, almeno in parte, queste fragilità ci appartengono. I problemi che sorgono nell'incontro con l'altro sono inevitabili: dove ci sono persone, ci sono problemi. Ma il discepolo di Gesù deve avere un atteggiamento che mostri quanto una vita fondata sul Vangelo sia diversa da quella che segue la logica del mondo. L'unità e la pace devono essere il suo distintivo, l'elemento che lo rende riconoscibile, perché è lo stile stesso di Gesù e del suo Vangelo.

È un'unità che i discepoli, dopo essersi dispersi, ritroveranno nel Cenacolo, dove era stata loro insegnata dal Maestro. Ciò che Gesù aveva detto loro ora diventa un'esperienza concreta, che i discepoli dovranno interiorizzare per rimetterla al centro della missione e in tutti i contesti di vita. Sarà il Risorto, infatti, ferito dal tradimento dei suoi amici, a ricucire i rapporti, a perdonare e a dire *Pace* a coloro che, presi dalla paura, lo avevano abbandonato. Se crediamo che lo Spirito di Cristo riversi nei cuori dei discepoli la sua Carità, allora – non per virtù nostra, ma grazie alla forza che viene da Dio – potremo anche noi amare come Lui ci ha amati.

San Giovanni Paolo II ripeteva spesso ai religiosi e alle religiose un insegnamento che dovrebbe valere per tutte le vocazioni e per tutte le comunità: l'impegno a costruire comunità fraterne, in cui l'unità e la comunione non siano solo parole ma realtà vissute, non è semplicemente una preparazione alla missione, bensì parte integrante di essa. Esattamente come afferma, in modo chiaro ed esplicito, la nota *La vita fraterna in Comunità: «la comunione fraterna, in quanto tale, è già apostolato»* (n. 54). Questo significa che il modo stesso in cui una qualsiasi realtà ecclesiale vive e testimonia la fraternità è già una forma di evangelizzazione. Costruire ogni giorno relazioni autentiche, fondate sull'amore di Cristo e sulla ricerca della volontà di Dio, non è solo un segno della missione, ma ne è il cuore pulsante. Seguire il Signore Gesù e impegnarsi per una convivenza umana più fraterna significa mostrare al mondo che un modo nuovo e autenticamente umanizzante di vivere insieme è possibile.

La speranza della pace, dunque, si radica nella ricerca quotidiana dell'unità, dell'unione, della comunione e della fraternità. Questo è ciò che i discepoli imparano nel Cenacolo, la sera in cui il loro Maestro li saluta e affida loro il comandamento dell'amore. Ed è ciò che comprendono ancora più profondamente il giorno in cui, risorto, promette di essere con loro sempre, tutti i giorni, fino alla fine del mondo (cfr *Mt 28, 20*). La sua presenza costante, il suo sostegno e il dono della comunione con Lui sono il fondamento della speranza. Solo rimanendo uniti a Cristo e tra di noi possiamo attraversare la notte e sperare di entrare nella luce di un nuovo giorno.